

1787
Gajjanaga-Bertats
Memore Gustante

302

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

577

544

577

L'AMORE
COSTANTE

COMEDIA

PER MUSICA

IN QUATTRO ATTI

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO GIUSTINIANI
DI SAN MOISÈ

PER LA PRIMA OPERA

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1787.



ORIGINALE

IN VENEZIA,

Appresso Antonio Cafali.

Con Licenza de' Superiori.

Inventore , e Direttore de' Balli
Monsieur ANTONIO
TERADES.

Primi Ballerini.

Il Sig. Innocente Parodi La Sig. Giuseppa Ra-
suddetto. daelli .

Primi Grotteschi.

Il Sig. Luigi Chiaveri. La Sig. Violante Gherardini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori di Concerti.

Il Sig. Pietro Pedrelli. La Sig. Isabella Venturini.

Figuranti.

Il Sig. Alberto Cavos. La Sig. Nunziata Parodi.
Il Sig. Giuseppe Cingherli. La Sig. Francesca Chiaveri

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Il Sig. Pietro Bedotti. La Sig. Elisabetta Allegro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio con Idolo.

*Calaf Zemina, Dilava, e Giober da una parte :
Abdul, e Muzaffer dall'altra con altri Ministri
del Tempio vicini all'Idolo. Suonatori, e gen-
te del seguito di Calaf con varj presenti sopra
bacini dorati.*

Abd. **I**nchinati tutti all'Ara
Offerite li presenti;
Acciò il Nume si contenti
La preghiera d'ascoltar.
E conceda, che Zemina
Non più sterile rimanga,
Ma di prole mascolina
Possa madre diventar.

Zem. Ferma Abdul: non soffro l'onta
D'esser sterile chiamata.
Quella madre, ond'io son nata,
Trenta figli partorì.

Cal. Sposa mia, la tua querela
Rinovar qui a te non piaccia.
Ch'io sia padre il Nume faccia;
Nè cerchiam, più di così.
Zem. Tu non m'ami.

Cal.

Ah! non dir questo.
Abdul impone silenzio.

A 4

Non

Dil. Zem. { Non si alterchi in quest'istante,
Gio. Cal. { Al gran Nume fiam d'avante
 In silenzio fiamo qui.

Abd. Da segni a me sul cogniti
 L'Idolo accetta i doni.
 Il consueto cantico,
 Figli, da noi s'intuoni.
 Voi date il segno al popolo; a' suonatori.
 E canti ogn'un con me.

Cantico
a Coro (*Simperia pedica, chata manichola,*
 (*Nicha, nixicola, che res Ke-Ke.*
 (*Chanda chandicola, napata slapata,*
 (*Zinzina finferà pantha pandè.*

Abd. Basta, miei figli. L'idolo
 Balena in volto torbido:
 Ed a me sol fa intendere
 Il suo voler qual è

(Sento che un timor panico
 (Tutta m'ingombra l'anima:
Tutti. (Il core in sen mi palpita:
 (Tremo da capo a piè.

Abd. Silenzio, e udite. Al solo
 Calaf io devo esponere
 La volontà dell'Idolo, Ciascuno
 Parta dal tempio riverente, e chino,
 Nè ardisca di fermarsi anche un tantino.
 Resti però Calaf. Ite retrogradi
 Come i gamberi appunto, a mano, a mano,
 Senza voltar al Nume il deretano.

parte il popolo.

Dil. (Che mai farà?) a *Gio.*

Gio. (Per me no l'saprei dire.
 Qui

Qui non restiamo più. S'ha da ubbidire.)

parte con Dilara.

Zem. Ma almen fammi saper se i nostri voti

Restano esauditi.

Abd. Se qui più resti ancora il nume irriti. *sdegnato.*

Zem. Misera me!

parte.

S C E N A II.

Calaf, e Abdul.

Cal. **M**I fai pieno di spafimo (oracolo:
Restare, o Abdul. Svelami il muto

Abd. Calaf, acciò che il scettro

Per mancanza di prole

Tolto non venga a te, propizio il Nume

In breve ti farà diventar padre,

Ma Zemina giammai non farà madre.

Cal. Come dunque farà?

Abd. Tu devi avere

Una schiava bellissima,

Che sia ancora fanciulla, il di cui ardore

Giunga ben presto a riscaldarti il core.

Cal. O Abdul! la sposa mia, la mia Zemina

Avrà da me così gran torto? Io mai

Non ho per lei voluto

Trattar con altre donne:

Lei sola piacque a me: sempre ho temuta

La sua gran gelosia

Abd. Taci. Da lei

Tu non puoi aver prole;

Ma l'averla dall'altra è a te concesso.

(Il mio grande interesse io faccio adesso .)

Cal. Ma la voluta schiava

Dove ricercherò ?

Abd.

L'ho in mio potere

Ella è Europea. Mi costa un sacco d'oro

Ma perchè ogn'or palefi

A me sono del Ciel gli occulti arcani,

Io l'acquistai per te dai Musulmani .

Cal. Bene. Si faccia dunque

Quel che l'idolo vuol .

Abd.

Ma questa ha seco

Un fratello pur schiavo ;

A cui di tanto amor se n'vive unita ,

Che senza lui non resterebbe in vita .

Cal. Dunque ?

Abd.

Perchè tu possa

Ritrovarla piacevole , e disposta

A secondar con genio il tuo volere ,

Seco il fratello ancor tu devi avere .

Cal. Sia fatto come dici .

Abd.

Or me ne vado

A farteli condur nel tuo palazzo .

E tu Calaf intanto

L'Idolo qui ringrazia

Per così grande , e portentosa grazia .

Vedrai la bella Schiava

Nata per esser Madre .

Pensa a diventar padre ,

E feco lieto a star .

Tu proverai qual sia

Degli occhi suoi l'incanto .

Ma nuovi doni intanto

All'

S C E N A I V.

Giardino di Abdul. Da un lato parte di fabbrica
praticabile.

Pandolfino in abito di Schiavo.

Faticar fin dall'Alba,
S'anche fossi un Somaro,
Non potrei star più in piedi. . Oh quanto è grato
Il sedere a chi è stanco, e affaticato.
Lavorar, mangiar male,
Sempre in tristi pensieri
Come un' uom pien di debiti,
Sempre col verme in sen di gelosia,
Quest' è tristo ch' io son, la vita mia
Casco dalla stanchezza. . Ah! un pò di sonno
Sotto di queste piante
Mi ristorasse almen per qualche istante,
Mentre dormo almen sognando
La mia Sposa ho sempre a lato,
Che allor quando son svegliato
Non ho tal felicità:
Quell' Eunuco maledetto
A lei sempre sta vicino,
Ne mi lascia un momentino
Seco star con libertà.
Se potessi star con lei,
Tutto il resto soffrirei. . .
Ma ciò invano ogn'or sperando,
Già mancando . . . il cor . . . mi v' à . . .

SCE.

S C E N A V.

Nannerina in lunga veste bianca, ma cinta con fascia d'altro colore. Un Eunuco nero, che l'accompagna. Pandolfino che dorme.

Nan. **C**On questo maledetto can da guardia
 Sempre d'intorno, e sempre in foggione
 Proprio è da darfi alla disperazione.
 E' ver, che non intende l'Italiano;
 Ma stà attento a ogni moto; e s'io gli daffi.
 Stando con Pandolfino un qualche indizio,
 Saria per noi l'estremo precipizio.
 Ma eccolo... Egli dorme... Oh anima mia!
 Cor mio! Muojo di voglia
 Di poterti abbracciar! Ma con costui
 Come mai! Contenersi
 Dobbiam come fratelli; e questa cosa
 Più ancor dell'esser Schiavi è tormentosa.
 Oh quanto è mai felice
 Chi libero puo amar,
 E a voglia sua slogar
 Del cor l'affetto!
 Ma star con chi s'adora
 E averfi da frenar,
 E cosa da crepar
 Dal gran dispetto!
 Si sveglia... si si, si sveglia... Pandolfino?
 Pandolfino?

Pan. Chi è là?... Gioja mia cara?
 Nannerina mio bene... *alzandosi con trasporto d'allegrezza.*

Nan. Giudizio, che l'Eunuco è qui presente.

Pan. Che potesse crepar subitamente!

Eunuca maleditta,

mostrando cogli atti di fargli un complim.

Musa de can barbuna,

Salutara, patruna.

Diavolo ti portara,

E perchè non capir mi ti mandara.

L'afino è ben contento

Credendo ch'io gli faccia un complimento.

Nan. Ah! caro sposo mio: se non fingevo

D'esser noi due fratelli,

Questa consolazione non avremmo

Di vederci, e parlarci.

Pan. Sì cara, molte volte

Ci vediam, ci parliamo

Per grazia del padron che ci ha comprati;

Ma notte, e dì però siam separati.

E che sò io, meschino,

Quel che possa seguire

Lontan dalla mia vista?

Questo, questo è il dolor, che più m'attrista.

Nan. Ringrazia la fortuna. Il padron nostro

E' un Ministro, cioè un Bonzo.

E non te l'ho ancor detto? e ancor non fai,

Che femmine costor non prendon mai?

Pan. Eh! non vorrei . . .

Nan. Mi fece i dì passati

Anzi giurar tre volte

Che fanciulla son'io.

Pan. E tu glielo hai giurato?

Nan. Sicuramente sì. Noi siamo sposi

Soltanto di promessa.

Ma

Ma vedi

Pan.

E che?

Nan.

Il padrone.

Pan

Maledetta sventura!

Se s'ha un ombra di ben giammai non dura.

S C E N A VI.

Abdul, e Detti.

Abd. **U**Zzallabulabà . (*termine col quale ad-
dita all'Eunuco di andarsene.*)

Pan. (*Credo che voglia dir vattene al diavolo.*)

Abd. Schiavi?

Nan.

Signor.

Pan.

Signor (*con sommissione.*)

Abd.

Più miei non fiete.

E tu le mani al Cielo, o Nannerina,

Alza per ringraziarlo

Di tua sorte felice, inaspettata;

Ed a chi n'è l'autor devi esser grata.

Nan. Qual sorte?

Pan.

Ah! Signor mio:

Voi mi mettete adesso in un orgasmo,

Che dell'egual mai più non mi ricordo

Dite, dite, Signor

Abd.

Taci, balordo. *con collera:*

Tu per sola opra mia sei destinata *a Nan.*

Al letto di Calaf. Sposa di lui,

Tu de' consigli miei sempre seguace

Esser dei ciecamente: io tel rammento.

Vien, ch'io ti stringa al sen pel'gran contento.

Nan. No. Scusatemi. Piano.

Pan.

(*Oimè! son morto.*)

A 7

Abd.

Abd. Come!

Nan. Credete voi

Di darmi una notizia che mi piaccia?

No no. Più volentieri

Che aver l'onor del Principesco letto

Resto schiava qual sono in questo tetto.

Abd. Oh! cara Nannerina.

Or vedo il tuo buon cor. Ah! se il mio stato

Non mi avesse proibito

Di diventar marito,

Calaf non ti averia,

Ma tu saresti già la Sposa mia.

Pan. (Ah maledetto! io crepo.)

Abd. Io t'amo, e l'amor mio, poichè non posso

Esser a te consorte;

Mi fece procurarti una tal sorte.

Tu pur con tua sorella

Alla Corte anderai, cid ti conforti;

Nè più farai coltivator degli orti. *parte.*

S C E N A VII.

Pandolfino, e Nannerina.

Pan. **A**H Nannerina!

Nan. Ah Pandolfino!

Pan. Io sento

Che la febbre maligna

Mi è venuta già indosso.

Nan. Qua ci vuole coraggio.

Pan. E qual coraggio?

Se già sei destinata

Al

Al letto Principeſco,
Ora tu vedi ben com' io ſò fresco .

Nan. Eh, chi fa? lascia fare
A una donna di ſpirito .

Pan. E che ho da laſciar far? Tu vuoi indorarmi
La pillola così, che ho da inghiottire .
Ma inutile è il tuo dire
Tu ſei ita: io ſon fritto; e non mi reſta
In tal diſavventura

Che di ſtare a guardar di fuor le mura .

Nan. Non temer, che a me preſente
Sarai ſempre, te l' prometto .
Stà ſicuro, poveretto,
Che il mio cor per te farà .

Pan. Poveretto, dici bene;
Anzi miſero ſon'io .
Il tuo core farà mio,
Ma la Spoſa non ſi ſà .

Non. Del deſtino l' inclemenza
Da me impara a ſopportar .

Pan. C'è una bella differenza
Fra di noi per queſto affar .

Nan. S Se tu penſi a queſto modo,
Da te ſteſſo ti vai il chiedo
Dentro il ſeno a conficcar .

a 2
S Tu parlando in queſto modo,
Propriamente mi vai il chiedo
Dentro il ſeno a conficcar .

Pan. S Se moſtri gelofia

Nan. In queſta circoſtanza,
Perduta hai la ſperanza
D' unirti mai più a me .

Pan. Ordunque, concioſſia,

A 8

Non

Non posso che sperare
 Che m'abbia un dì a toccare
 L'avvanzo di tua fè.

Nan. Tu sai ch'io t'amo: spera.

Pan. Tu sai ch'io crepo: basta.

a 2 } (In me l'amor contrasta
 } Con la necessità.)

(Io t'amo, t'adoro:

(Non esser geloso.

Nan. (Vedrai caro sposo,

(La mia fedeltà.

(Mio dolce tesoro,

Pan. (Comprendo il tuo amore;

(Ma questo mio core

(Più pace non ha.

partono.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Sofà.

Zemina, e Calaf.

Zem. **F**ermati Sposo mio. Qual fu l'oracolo
Non mi devi celar, e se me l'celi,
E' segno che non m'ami.

Cal. Ah Zemina!

Zem. Che fù? Parla fa presto.

Cal. Sentimi cara Sposa. (Io non so come
Darle si fatto annunzio.)

Zem. Ma parla, o che mi idegni.

Cal. L'idolo... Ascolta ben: perch'egliè l'idolo,
E non son'io, mia cara,

Zem. Bene, di sù.

Cal. Vuol l'idolo

Farmi padre; ma vuole

Che da Schiava straniera io abbia prole.

Zem. Come! Che sento! Oh indegno! E vuoi ch'io creda
A si fatta impostura?

No, cor perfido ingrato.

Di che sei innamorato

Di questa Schiava; ed il voler dell'idolo

Non è che una menzogna

Per tradir l'amor mio senza vergogna.

Cal. No, Zemina mio ben. Diventi io cieco
Se giammai questa Schiava

Fù

Fù veduta da me. Questo è un comando
 Propriamente dell'idolo. E ti giuro
 Per il ciel, per la terra, e per il mare,
 Che ripugna il mio core all'ubbidienza;
 Ma costanza ci vuol, ci vuol pazienza.

Zem. Dunque una nuova Sposa
 Risoluto già sei di voler farti
 Di questa Schiava?

Cal. Oddio! ... Convien'ch'io il faccia:

Zem. Convien che tu lo faccia! Ah, mentitore.

Traditor! Non è l'idolo,
 Che distaccar ti voglia
 Da una tenera Sposa,
 Ma il tuo core sedotto.
 Oimè! non sò resistere alla doglia
 Che provo in questo istante.

Dalla testa alle piante

Io mi sento gelar. Perdo il respiro . . .

Io manco.. lo calco.. *Calaf. la sostiene; e la
 fa sedere sopra il sofà.*

Cal.

Ajuto! ajuto!

Zem.

Io spiro. *sviene.*

S C E N A II.

Gioher, Dilara, e Detti.

Gio. Oimè!

Dil. Oimè!

Gio. Che fù?

Dil. Che fù!

Gio. E' svenuta!

Dil. E in deliquio!

Cal. Ed io pure adesso adesso

Me

S E C O N D O. 19

Me ne vado in deliquio a di lei d'appresso.

Gio. Del Castoreo l'odore

Bisogna adoperar. Vado a pigliarlo. *parte poi
ritorna con Scatoletta.*

Dil. Dell'aceto di Palma

Convien farla odorar. Lo vado a prendere.
parte poi ritorna con ampolla.

Cal. Zemina? Oimè! Zemina (E' questo io dico
Un castigo dell'Idolo,
Perchè si mostra incredula.)

Gio. Eccomi qua.

Dil. Son pronta.

Coraggio mia Cognata.

Gio. Principeffa coraggio.

Cal. Respira... già si move.

Dil. Apre gli occhi.

Gio. Li ferra.

Cal. Odora. Odora.

Dil. Ecco riviene.

Gio. In se ritorna ancora

Zem. Oimè! ... Chi siete voi?...

Di me che fu? ... Son viva!.. Oppur fra l'ombre
Movo il passo tremante? ... Ah! ben m'avvegia
Dalla pena ch'io sento acerba, e dura,
Che viva sono ancor per mia sventura...
Calaf .. crudel Calaf! Pria ch'altra sposa
Tù accolga nel tuo letto,
Con quel pugnol passa a Zemina il petto...
Ah! perche non lo fai?...
Se amore ti trattien, se pietà senti;
Fá che al vento io non sparga i miei lamenti.

Ricordati mio Caro

Il dolce affetto mio;

Un

Un'altra qual son io
 Per te non vi farà.
 Ma no, ma no: mi pento
 Di domandar pietà.
 Fa pure a tuo talento,
 Ti lascio in libertà.
 Ma pensa, ma rifletti,
 Che può la gelosia
 Produr dei strani effetti
 È questo ogn' un lo fa.
 La donna quando crede
 La sua vendetta onesta;
 Rifletti ben che questa
 Certissimo la fa.

parte.

S C E N A III.

Calaf. Dilara, e Gioher

- Cal.* **S**Orella mia Dilara,
 Gioher mio caro amico,
 Vi può esser del mio maggior intrico?
- Gio.* Signor, s'han d'antepone
 I riguardi maggiori alli minori.
 Ecco i miei sentimenti
 Spiegati in brevi, e rispettosì accenti. *parte.*
- Dil.* Se Zemina, fratello, non si accheta.
 Ripudiala; e sen'vada
 Colla sua gelosia fuor di stagione
 A portar via di quà la confusione. *parte.*

SCE.

SCENA IV.

Calaf poi Abdul con Nannerina, e Pandolfino.

Cal. **R**Ipudiarla?... No no... Zemina io amo.
 E chi fa se quest'altra
 Nemmen mi piacerà.... Ma Abdul sen viene
 Colla Shiava che il Cielo a me destina...
 Or la vedrò... Ma non farà Zemina.

Abd. Calaf, eccoti quella
 Che padre ti farà. Questo è il fratello,
 Che seco accogliere devi.
 Nella prossima notte adempi al rito
 Di presentarla all'idolo.
 Vivi felice; e pensa
 Qual mi devi perciò gran ricompensa.
 Nannerina, a suoi occhi
 Scopri la tua beltà piena di foco...
 (Ti lascio il cor. Ma si vedrem fra poco.)
parte.

SCENA V.

Calaf Nannerina, e Pandolfino.

Pan. **I**O son come un di quelli,
 Che proprio v'è a morir.

Cal. **Togliati il velo**

Più non tardar. Sei mia....

E perchè non t'affretti ad appagarmi.

Nan. Perchè, Signor, mi par di vergognarmi.

Cal.

Cal. E per quale ragione? Agli occhi miei
Convien che tu ti mostri.

Nan. Io temo d'esser brutta agli occhi vostri.

Pan. (Sentite la briccona.)

Cal. La renitenza tua di più m'invoglia.
E poichè m'è permesso,
Ti toglierò l'invido velo io stesso.

... la scopre, e rimane sorpresa.

(Son qual Uom, che a notte oscura
Vede il lampo all'improvviso . . .
Che begli occhi! . . . Che bel viso! ..
Già m'abbaglia il suo splendor.)

Nan. (Son qual misera creatura
Tra due fochi in un cimento . . .
Di qua temo . . . là pavento . . .
Questo, e quel mi fa timor.)

Pan. (Ora si per mia sventura
Disperato vedo il male . . .
Quel s'accende . . . Questa è frale . . .
A straziarmi sento il cor.)

Cal. Cara, quanto mi piaci! . . . Ed io ti piaccio?

Nan. Così, e così . . . Ma questo complimento
Nel paese italiano
Sarebbe un complimento da villano.

Cal. E che sò io d'Italia? Or ben comprendo
Ch'egli è questo dell'Idolo un miracolo.
Porgimi la tua mano.
Che la più bella donna
Fosse Zemina io ben credei fin'ora;
Ma non è ver: tu sei più bella ancora.

Pan. (L'Asino vâ in ardenza.)

Cal. Abbracciami, mia cara.

Nan. Oh! piano, piano.
Questa libertà Indiana Non

Non piace ad una femmina Italiana.

Cal. E non m'hai d'abbracciar? E al tuo paese
Non abbraccian le Donne i loro Sposi?

Pan. Non Signore. Dan loro, e calci, e pugni,
E lor strappan le orecchie, e qual cos'altro;
Onde perciò alla larga
Da femmine Italiane

Io direi, se mi fossi in vostr'Altezza.

Cal. Come! Ed è vera poi tanta ferezza? *a Nan.*

Nan. Oibò! scherza il fratello. Anzi che abbiamo
Dolcissime maniere, e ancor più dolci
Forse dell' altre Donne.

Pan. (Oh maledetta!)

Cal. Queste maniere dunque
Adoprare con me, perchè mi piaci.

Nan. A tempo, e loco.

Pan. (Evviva!)

Nan. Ancor non son tua Sposa,
Ancor sentir non posso
Per te un poco d'amor. Così alla presta
Non s'usa fra di noi. Lascia che prima
Io cominci ad amarti, e ti assicuro,
Che le Italiane son nei loro affetti
Più dolci ancor del miele, e dei confetti.

Cel. Oh quanto mi dai gusto
Col tuo parlar!

Pan. (Costei
Mi fa morto cascar prima del tempo.)

Cal. Orsù, cara, me n'vado
Ad ordinar, che ti si dia un vestito
Degno di te. Tu pure *a Pan.*
Sarai mio Ciambellano, e alla mia Corte
Per lei godrai la più felice sorte.

Nel

Nel mirar i tuoi begli occhi
 Mi serpeggia in seno un foco.
 Dolcemente a poco, a poco
 Io mi sento ad infiammar,
 Cara, cara! bella, bella!
 Tu mi accendi: tu mi alletti:
 Tu in me desti certi affetti
 Che mi fanno sospirar.

*parte.**Pandolfino, e Nannerina.*

S C E N A VI.

Pan. **A**H disgraziata Sposa! Ah!, che non posso
 Più adesso simular! Con quel barbone,
 Che non ti accomodava,
 Facevi la ritrosa, e la sdegnata
 Ma con questo ch'è giovine, e sbarbato;
 Tieni in vece un linguaggio,
 Che propriamente incita, e da coraggio.

Nan. Ah uomo senza senno! E in questo luogo
 E in questa circostanza
 Ardisci alzar la voce? E per un cieco
 Inutile trasporto
 Vuoi tu qui rovinarti, o restar morto?

Pan. Io voglio rovinarmi,
 Io voglio restar morto: anzi ch'io stesso
 Voglio andarmi la testa
 A spaccare nel muro.

Nan. Ebben, vè e te la spacca in sul momento,
 Che così avrò d'intorno
 Un tormento di meno.
 Presto, cozza nel muro, animo, via,

In-

Incorona così la tua pazzia .

Pan. Ah! tu ancor me ne affretti? Ecco l'amore!
Ecco la fedeltà!

Nan. Ma che ho da fare
Con una bestia qual tu sei? M'insegna:
Dimmi: m'hò d'ammazzar per contentarti?
Ho d'ammazzar Calaf? Mettere il foco
Al palazzo? Dì sù, stolto animale .
E tutti questi eccessi
Che gioveriano a te s'io li faceffi?

Pan. Io non ti dico alcuna
Di queste tali cose,
Ma non dico nemmeno, che tu ti scordi
La fede che mi devi .
Tu fai quanto ti amo,
E che la sola mia immaginazione
Mi toglie i sentimenti, e la ragione.

Nan. Eh! ci vuol altro in questa circostanza
Che un pensar come il tuo. Spirito, e ardire
Per condurfi ci vuole. E tu in discreto
Seccator tormentoso,
Se nel mio amor fiducia più non hai,
Vatti, sì adaccopar, ch'è meglio assai.

Uno sposo qual tu sei
Fa venir le triste voglie .
Non ancora son poi moglie
Stretto il nodo ancor non è .
Se t'accomoda il soffrire,
Soffri, e taci, resta matta;
Se no, crepa: se no, schiatta:
Sarà meglio ancor per me .
Io son donna; e tu sei bestia,
Ami sol per dar molestia:

In

Insoffribile ti rendi:
L'impossibile pretendi:
Non diltingui, non capisci,
Sempre peggio tu impazzisci;
Nè impazzir vogl'io con te.

S C E N A VII.

Pandolfino, poi Zemina.

Pan. **E**H, la testa a drittura
Andiamoci a spaccar nella muraglia...
si move con impeto, poi si trattiene.
Ma no .. Pian ... discorriamola.
Se m'accopò?... Son morto...
E non potrei anch'io far come tanti
Che per via della Sposa, quando è bella,
Oppur della Sorella,
Usando la prudenza, che conviene,
Senza far nulla, vivono assai bene.
Lo potrei far benissimo, *In questo Zemina,*
che attentamente l'osserva.
Ma per altro non lo ... Servo umilissimo.
Avvendosi di Zemina.

Zem. Schiavo, chi sei?

Pan. (*Cospetto!*
Che bellissima Indiana!)

Zem. Non rispondi?

Pan. Anzi subito.

Io son di buona gente,
Nativo delle Spiagge di Toscana,
Che per sventura strana, il giorno prima
Ch'io sposassi una giovine, seguito

Di

Di Corsari uno Sbarco,
 Restassimo predati, ed io, e quella ..
 Cioè non quella, ma una mia Sorella;
 Che meco poi venduta a Turchi, e Indiani,
 Ora alfin di Calaf fiam nelle mani.

Zem. Tutto comprendo. Oddio! Tu sei il fratello
 Dell'odiata rivale!

Pan. Ah, mia Signora!
 Nè io nè lei ci abbiamo colpa in questo;
 Ma fu quel Can barbone,
 Cioè il Ministro del Tempio.

Zem. Taci ... Sentimi ... E quale
 E' la tua condizione in questa Corte?

Pan. Che sò io? ... Ciambellano
 Credo ch'io esser debba.

Zem. Altra fortuna
 Per me tu puoi sperar. Spofa sdegnata
 Di Calaf sono io ...
 (E chi non sà di femmina nel petto
 Quanto mai possa gelosia, e dispetto!)

Pan. (Come ha gli occhi di feco!)

Zem. Sentimi... In te ritrovo ... Ascolta ...

Pan. Dite

Zem. Guardami .

Pan. Già vi guardo ,

Zem. E qual ti sembrop?

Pan. Una donna confusa.

Zem. Parlo della figura.

Pan. Grassottina , occhi neri... bel bocchino...
 Carnaggion, che par fatta col penello. ..

In fatti (che ho da dir) tutto è in voi bello.

Zem. Ah! tu pure mi piaci .

Zem.

Pan. Come farebbe a dir?

Zem. Silenzio . . . Io voglio
Che ci amiamo fra noi.

Pan. Signora mia,
Noi non faremo niente. Ho per il palo
Un'avversion, credetemi invincibile;
Ed il palo è per me cosa terribile.

Zem. Rassicurati, o caro. Amami; e lascia
A me il pensier di te. Il mio ripudio
Farò segnar in questo giorno istesso.
Tu non devi temer. Libera, e sciolta,
Tua sposa diverrò. Gioje, e tesori
Ho in mio potere; e sù Vascello Inglese
Ritourneremo insieme al tuo paese.

Pan. Piano per carità. Questo è un affalto,
A cui il mio cor

Zem. A te non è più lecito
Il ricusar di soddisfarmi. Or dunque
Incomincia, mio caro,
Meco a far all'amor da questo punto;
O all'estremo tuo fin di che sei giunto.

Pan. Ma piano. Eccellentissima. Un boccone
Siete voi da goloso, e lo protesto;
Ma io tengo lo stomaco indigesto.

Non v'alterate uditemi.

Io sono un figliuol timido.
Per me ci vuol scusatemi,
E tempo, e luogo, e comodo.
Quando agitate ho l'animo
D'amor non sò parlar.
Vorreste dello sposo
Voi vendicar l'affronto:
Io pure un certo conto

Avrei

S E C O N D O .

29

Avrei da pareggiar ...
 Chi fa ... Ma, oddio! non oso
 Nemmeno favellar.
 Voi siete bella, e amabile,
 Che movereste i sassi;
 E sento che a gran passi
 Mi andate a riscaldar.
 Ma abbiate sofferenza,
 Politica, e prudenza.
 Io forse farò il primo,
 Che vi verrà a pregar.

parte.

S C E N A VIII.

Zemina sola.

CAlaf, Calaf ingrato!
 Impostore Ministro! Or vada un'altra
 Quel letto ad occupar, che a me s'aspetta:
 Pronta nelle mie mani ho la vendetta. *par.*

S C E N A IX.

Sala con Tavola imbandita.

Gioher, Eunuchi, e Paggi.

Gioh. **S**ervi attenti recate
 Tutto quel che fa d'uopo. I Suonatori
 Siano pronti al concerto. E voi Eunuchi
 Avvertite Dilara,
 Che a lei non è interdetto
 Di poter ritrovarsi oggi al banchetto:
 Anzi

Anzi Calaf comanda,
 Che trovar vi si debba. Andate, andate
 Ecco ch'egli sen' vien. Presto suonate. *Segue*
sinfonia.

S C E N A X.

Calaf con Abdul, e Muzaffer, poi gli altri a suo tempo.

Cal. **D**I pompa in abito venga vezzosa
 Quella che presto mi farà sposa;
 E voi inchinatevi al suo apparir.
 Venga qui a fare tutta giuliva
 La cerimonia preparativa
 Prima che all'idolo si vada a offrir.

(Come vuol l'ordine già stabilito,
Abd. Muz. (Eccoci pronti per fare il rito,
 (E i Numi pronubi per te a invocar.

(Ecco la bella, che al suo apparire
Cal. Abd. (Del sol la luce vada ad uguagliar.
Gio. Muz. ^a 4 (Da lei la prole, che deve uscire
 (Dovrà ai begli Astri rassomigliar.

In questo Nan. con Dilara.

Nan. (Il mio imbroglio vada crescendo;
 Son vicina a disperarmi.
 Non vorrei precipitarmi;
 Ma non sò che cosa far.)

Cal. Vieni, o cara, qui al mio lato.
 Suo fratello sia chiamato.
 Tu, Dilara, ti prepara
 Meco insieme a giubilar.

Dil. Il contento, che tu senti,
 Già il mio cor vada a consolar.

Cal.

S E C O N D O. 31

Cal. Tu ancor Sposa fra momenti.

Dil. Ah! di più non fo bramar

Gio. Dil. } Viva viva! Quai contenti

Abd. Muz. } Ci v'è il Nume a preparar! *In questo Pandolfino, in abito da Corte*

Pan. Con la valdrappa indosso
M'inchino quanto posso. *inclin. a Cal.*
(Se tu sei Principessa
Qual cosa anch'io farò.)

Cal. Che dice?

Nan. Si consola
Del bene ch'io godrò.

Pan. Per grazia, e bontà vostra *ad Abd.*

An ch'io son qua a far lume.

Porto il Cappello in testa,

Ma ancor non ci ho le piume.

Per grazia, e bontà sua *a Nan.*

Io spero che le avrò.

Cal. Che dice?

Nan. Questa volta
Intenderlo non sò

Cal., Abd., Dil. } Egli è così enigmatico,

Gio., Muz. } Che intender non si può:

Cal. Al rito adempiasi. Siedi al mio lato,
siede a tavola.

Mia Sposa vengoti qui a dichiarar.

Siedi se il fratello ch'è mio cognato,

Per onorarlo ti voglio dar.

Abd. Gio. } Che bell'onore! Che gran favore!

Muz. } No, che il maggiore non si può dar

*Attorniano Pand., e lo fanno se-
dere appresso Dilara.*

Dil.

- Dil.* Il mio fratello di me è Signore:
 Quel che destinami deggio acettar.
- Pan. Nan.* { (Ah qual cimento! qual batticore!
 } Quel vò vedere, che ^{lei} lui fa far.)
- Abd.* I cibi, o figli, lieti assaggiare,
 Che noi faremo le preci usate;
 Indi il liquore sacro al Nume,
 Com'è il costume, sì porgerà.
- Gio. Cal. Dil. Abd. Muz.* Sia pur con tutta felicità. *Gioher* distribuisce le vivande con cerimonia intanto che cantasi il Coro; indi presenta due Coppe con Tazza d'oro piena di liquore.
 (Vistnù, Selsù, Melsù,
 (Ramanu, Cuberù,
 (Propizi siano ai Sposi
Coro di (Col gran Calandinù
Sacerdoti (E poi la Dea Schiattà.
 (Lezemi, Zangavì
 (Assistan sempre al talamo
 (Con Paramanatì.
- Nan. Pan.* { Che diavolo mai dicono?
 } Non sò più di costì.
- Abd.* Il liquore omai recate;
 E bevendolo giurate.
 Tu allo Sposo (a *Nan.*) e tu alla Sposa
 (a *Pan.*
- Vero amore, e fedeltà
- Pan. Nan. a. 2.* { (Ora siamo qui alle frette:
 } Vò veder quel che ^{lei} lui fa.)
- Pan.* Nannerina?) *tenendo cias. la sua*
- Nan.* Pandolfino!) *tazza in mano.*
- Abd.* Via bevete.
- Pan. Nan.* Pian pianino.

S E C O N D O.

33

Nan. Se tu il liberi, bevo anch'io
Bevi pur sia il primo tù.
a 2 (Ah! no l' posso mandar giù.)

Gio. Cal. Abd. (Più parole, no, non più. *In questo*
Muz Dil. (

Zemina:

Zem. Alto la. Sugli occhi miei
Sposa, indegno, pur colei;
Ma tu prima il mio ripudio
Ti contenta di segnar.
Io non soffro per compagna
Una Schiava abietta, e vile.
Mi ripudia, o questo stile
Mi saprà ben vindicar.

Abd. Muz § Ahi! Ahime! la cerimonia
§ Sei venuta a profanar.

Cal. Qual furore o mia Zemina?
Vivi, o cara, ogn'or con me:
Così l'idolo destina
Posso amare, e lei, e te.

Nan. Or che questo mi è palese,
Dico poi che al mio paese
A dormir non s'usa in tre.

Zem. Mi ripudia, o non la sposa.

Dil. Non l'ascolta. *Cal* Non ho core.

Abd. Temi il Nume.

Zem. Và impostore.

O che il Nume è un mentitor.

Abd. Muz. Qual bestemmia!

Cal. Dil. Gio. Qual eccesso!

Nan. Pan (Me la godo ben adesso.)

Abd. Muz. La ripudia. *cal.* Non ho cor.

B

Abd.

- Abd.Muz.* (Per voi temo, miscredenti,
(Per voi sento un gran dolor.
- a 8. *C.D.G.Z.* (Ah! mi par che questi accenti
(Già mi mettano in timor.
- Nan.Pan.* (Par che ogn'uno qua paventi
(Alla voce di costor.
(Tremate. Il Ciel minaccia.
- Abd.Muz.* (Freme già d'ira il Nume.
(Ecco s'oscura il lume
(La Terra v'è a tremar.
(Pietà! Clemenza! Ajuto!
- Cal.Zem.* (Placati, Nume irato.
- Dil.Giob.* (E larve, e Spettri a lato
(D'avere già mi par.
(Che bestie mai son queste!
- Nan.Pan.* (Per me non vedo niente;
(E tutta questa gente
(Si lascia infiocchiar.
- Abd.Muz.* (Ahi, che l'orrendo fulmine
(Pronto è diggià a scoppiar!
- Cal.Zem.* (Che spasimo terribile!
- Dil.Giob.* (Già sento a fulminar.
- Pan.Nan.* (Oh che igonranza orribile,
(Che fa raccapricciar!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO. ³⁵

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Pandolfino, Nannarina.

Pan. Quando si beve in quella tazza, intendesi
Fatto lo spozalizio. Or tu in allora
Bevevi sì, o nò? Animo parla.

Nan. Tu, dico io, bevévi, o non bevévi?

Pan. Quello avrei fatto anch'io, che tu facevi.

Nan. Bravo! Dunque il tuo amore
Finisce in un puntiglio

Pan. Brava tu; che il tuo affetto
Non è che un'apparenza

Nan. Ma io sono in un caso di violenza.

Pan. Ed io in un caso di disperazione.

Nan. Orsù, già a questi riti
Non dò alcuna credenza
Tu dei lasciarmi far: star a vedere,
Star a sentire, e finger propriamente
Di non vedere, e non sentir mai niente.

Pan. E pensi tu ch'io sia
Così forte di stomaco?
Oibò. Meglio è alla prima
Di sciogliere d'accordo il nostro impegno,
Che di far tai figure io non mi degno.

Nan. Eh! v'è via animalaccio;
Ch'io sò ben come penso, e quel ch'io faccio.
Sentimi . . .

B 2

SCE.

*Gioher, e Detti.**Gio.***N** Annerina ?Calaf nel suo secreto appartamento
Ti attende. Andiamo subito.*Nan.* Ecco che al cenno suo tosto m' affretto
A rivèderci. (*Pensa a quel che ho detto.*)
*a Pan., e parte.**Pan.* Vengo, vengo ancor io.*Gio.*Che fai? L' ingresso
*trattenendolo.*A te non è permesso.
E se d' entrar là dentro
La volontà ti senti,
Prima convien ch' Eunuco tu diventi. *par.*

S C E N A III.

*Pandolfino, poi Dilara.**Pan.* (**A** L diavolo te n' v' a.) Calaf l' attende
Nel suo secreto appartamento; ed io
Non posso entrarci se non sono Eunuco?
Ah! mi rode via più la gelosia . . .*Dil.* Sposo? Sposo?*Pan.*

Buon dì a Vossignoria.

Dil. Apposta io per te sono
Dalle mie stanze uscita.*Pan.* Avete fatto mal con questo tempo
Arischio di pigliar un raffreddore.*Dil.*

Dil. Nulla si cura quando c'entra amore.
 Può dirsi a colpo d'occhio,
 Che c'infiammiamo noi per gli Europei.
 Ed oh, quanto sei caro agli occhi miei!

Pan. Grazie alla bontà vostra.
 Ma ancor lo Spofalizio non è fatto.

Dil. E' come fosse fatto. Ed io vorrei
 Che come Sposo a Sposa
 Tu mi dicessi adesso
 Qualche parola tenera,
 E che con gentilezza
 Tu mi facessi ancor qualche carezza.

Pan. Oh capperi! Sappiate,
 Ch'io sono ancor zittello, e mi vergogno.
 E poi a Sangue freddo io non saprei
 Come dovessi dire, o come fare.

Dil. Te lo posso insegnare.
 Sentimi; e corrispondi
 A' detti miei, che vengono dal core
 Con detti eguali, e con eguale ardore.

Mirandoti in viso,
 Mio caro, mio bene,
 Un caldo improvviso
 Nel sangue mi viene...
 Il polso mi tasta... *Pand. le tocca il polso.*
 Oimè! no, non basta...
 Ma guardami involto.
 Ma via.. che sei stolto,
 Se resti così!
 Io t'amo, ed aspetto
 Un tenero detto..
 Via, parla, via di.

A T T O

Mio Nome! mia cara!
 Mia dolce Dilara!...
 Che palo! che legno!
 Mi fai venir sdegno:
 Non resto più qui. *parte.*

S C E N A IV.

Pandolfino.

IO quanto più confidero
 L'imbroglio, in cui mi trovo,
 Tanto più mi spavento.
 Ma pian. Se Nannerina
 A me manca di fede,
 Perche a quella tristaccia
 Render non posso anch'io pan per focaccia?
 Eh, su, coraggio, e spirito,
 Povero Pandolfino. E senza roderti
 Per gelosia a ciaschedun momento,
 Mettiti a navigar secondo il vento. *parte*

S C E N A V.

Cortile all'uso Indiano, al quale corrispondono
 gli Appartamenti.

Calaf, Zemina, e Nannerina.

Cal. **N**ON più, care, non più. Questo contrasto
 E' fatale per me. Son fra due stili:
 Se da me ti dividi,
 Tu Zemina mi uccidi; e tu non meno *a Nan.*
 Se

Se mi nieghi il tuo amor mi passi il seno.

Nan. Eh, che credete voi, che le Italiane
Faccian come le pecore,
Che stanno in una greggia in buona unione
Mogli tutte se occor d'un sol Montone?

Zem. Non rispondo a colei;
Ma voglio il mio ripudio, se la sposi.
Tientela come Schiava,
Ne soffrirò la pena dolorosa,
Ma non soffrirò mai che ti sia Sposa.

Nan. Non vi scaldate il sangue,
Siamo d'accordo in questo:
Schiava son, per disgrazia, e Schiava io resto.
(Apposta un tal contrasto ora coltivo
Per coglier tempo infin che a un segno arrivo.)

Zem. Hai sentito? *a Cal.* Or m'accheto.

Cal. Oh cara! Oh amabile
Mia Nannerina! Il titolo di Sposa
Non potrebbe diggià farti più cara
A Calaf, che ti ama. E quando regni
Il figlio poi, che mi darai tu stessa,
Allora diverrai tu Principessa.

Nan. Il figlio ch'io darò! Cu-cù rispondo.
Figli da me voi non avrete al Mondo.

Zem. E che pensa costei?

Nan. Costei benissimo
Pensa nella sua testa.
Sono fanciulla onesta;
Nè il mio decoro il vuol, nè un'altro rito,
Ch'io abbracci altr'uom se a me non è marito.

Cal. Ma se l'idolo il vuol: Se tu sei quella
Destinata dal Ciel.. *vuol abbracciarla.*

Nan. Che destinata!

Che idolo! che cosa!
 Andate ad abbracciar la vostra sposa,
 Io schiava resterò. Voi destinatemi
 Agli uffizj più vili, io non mi curo.
 Nei travagli contenta,
 I sudori versando,
 Anzi starò canrando,
 Perchè senza rimorso, e difonore,
 Lieto almeno serbar potrò il mio core . . .
 Ricordatevi bene,
 Che una violenza infana
 Non soffre una Italiana;
 E ch'esposta a un cimento,
 Vita non curo, e sol l'onor rammento . . .
 Ma no. Per me s'è ver che qualche affetto
 Senta Calaf in petto,
 Lungi dal tentar mai di molestar mi,
 Anzi tutto farà per consolarmi.
 Sempre grata al mio Signore
 Servirò con tutta fede.
 V'amerò finchè il concede
 Il decoro, e l'onestà.
 In voi torni il lieto umore; *a Zena.*
 Più non fate il viso brutto.
 Ve lo lascio tutto, tutto.
 Chiedo solo a lui pietà.
 Ma sen donna risoluta
 In qualunque circostanza.
 Son armata di costanza,
 E nessun tremar mi fa. *parte*

S C E N A VI.

Calaf, e Zemina.

Cal. **A**H qual voce! quai sensi! Io son confuso,
Io son perplesso. Io ardo, io gelo, e sento,
(Che resistere non posso al turbamento.)

Zem. Ah, Calaf, ingrattissimo!
Quanto della tua Schiava sia tu amante
Lo vedo in questo istante,
Sei turbato, commosso,
E pallido or diventi, or ti fai rosso.

Cal. Non parlarmi Zemina:
L'amor tuo, Nannerina,
L'Idolo, di cui sprezzo oggi il favore,
Tutto s'unisce a lacerarmi il core.

Zem. Qual' idolo! Quai sogni!
Se del Nume è un miracolo
Che tu diventi padre,
Io son tua sposa, e posso esser la madre.
Ma innamorato sei di quella schiava,
E il non sposarla è quel che sol ti aggrava.

Cal. Orsù non mi stancar.

Zem. Come! Minacci?
A tempo ancor tu sei.
Tu mi ripudia, e sposa pur colei.

S C E N A VII.

Giober, e Detti.

Gio. S'ignor?

Cal. Che vuoi?

Gio. Del tempio il gran Ministro
Con un compagno suo chiede parlarti.

Cal. Opportuno se n' vien.

Gio. Ma istantemente
Ti chiede di parlar segretamente.

Cal. Fallo passar nelle mie stanze.

Gio. Subito. *parte.*

Cal. Nella mia agitazione

Il solo Abdul, ch'è interprete dell'Idolo,

Consigliare mi può, può consolarmi.

Nè dà consigli tuoi vò allontanarmi.

Agitato, confuso, turbato,

Il mio core mi palpita in petto.

Temo al Nume di rendermi ingrato.

A te, sposa, mi stringe l'affetto.

Nella schiava ritrovo un'incanto;

Ed intanto mi sento morir;

Ah! perchè non mi posso dividere!

Perchè mai non ardisco risolvere!

Sento bene ch'io son troppo debole

Non resisto a sì fiero martir. *parte.*

SCE-

S C E N A V I I I .

Zemina, poi Abdul, e Muzafer.

Zem. **O**H quanto più di noi sono felici
 Le femmine Europee! Colà un marito
 Non può aver che una moglie, e quella sola
 E' obbligato d'amar infin che vive
 Col più sincero affetto.
 Ma che sia vero poi quel che vien detto?
 Difficile mi par, che per lo meno
 Così di quando in quando
 Seguir non possa qualche contrabando.

Abd. Zemina . . .

Muz. Principeffa

Abd. Miscredente all'oracolo

Muz. Insultante la schiava

Destinata dall'Idolo

Abd. E più insultante ancora

Il Ministro del Tempio,

Ch'è dal Nume ispirato

Ecco il ripudio tuo ch'è già segnato.

mostrandole un foglio .

Zem. E' segnato! E Calaf da te sedotto

Ha potuto segnarlo,

Ministro indegno, ed impostor che sei!

Muz. Oh quai bestemmie udite, orecchi miei!

Abd. Tutto sopporto per amor dell'Idolo.

Tu lo chiedesti. Or solo

Lagnati di te stessa, o intollerante.

Prendi il foglio. Sei libera,

E perciò ad altro tetto

Devi passar, come la legge vuole,

Tramontato che sia quest'oggi il Sole.

Zem. Sì : dallo qua : lo voglio. *Strappandogli
il foglio di mano con disprezzo.*

Nè pensar ch'io mi penta, o m'avvilita.
(La pensata vendetta or si compisca.)

parte.

S C E N A IX.

Abdul, e Muzaffer.

Abd. **M**uzaffer mio compagno, or son contento,
Che in luogo di costei
Io vedrò collocata la mia Schiava.
E questa debitrice
A me di sua ventura
Mi saprà compensar con larga usura.

Muz. Voi siete sapientissimo.

Abd. Aggiungi poi ch'io amo
La bella Nannerina.

Muz. Compagno mio, con quella barba bianca
Sentito ancor d'amore
Qualche po di calore?

Abd. Lo sento ben, lo sento
Ma egli è un calor che vien da fiamma pura,
Ed in me, si fa ben, non v'è lordura.

La bellezza è un don del Cielo,
E ad amar le donne belle
Quando grinza è ancor la pelle
Un delitto non si fa.

Si

T E R Z O.

45

Si rimira un bel visetto
 Come guardasi un bel fiore
 Solamente per diletto,
 E non altro, già si sà.
 Uno mano morb'iddetta
 Se mai tocasi per caso,
 Si fa conto che sia un vaso;
 E più avanti non si v'è.
 Così amor se mai ne assale,
 Combattendo il nostro frale,
 Stiamo forti, stiamo accorti,
 E trionfa l'onestà.

S C E N A X.

Gabinetto.

*Padolfino, e Zemina, che lo tiene
 per mano.*

Zem. **V**ieni, vieni con me. Tu non mi scappi.

Segnato è il mio ripudio,
 Son libera, e son tua.

Di ricusarmi or più non hai pretesto;
 E quel che abbiám da far facciasi presto.

Pan. Ma pian, Voi mia Signora

Siete piena di foco;

Ed io in questo momento

Tutto freddo mi sento.

Zem. Ti devi riscaldar. Devi sposarmi,

B 7

O pen-

O pensar d'esser morto.

Pan. E quante donne
Avrei da sposar io? Son Italiano,
E non sono già Indiano, o Musulmano.

Zem. Sia come dici. Ancora
Tu non hai Moglie.

Pan. Oimè!

Zem. Quanto a Dilara,

Non l'hai sposata ancora,
Nè la devi sposar; ma questa notte
Meco t'imbarcherai secretamente;
Se n'andremo in Italia,
E là vivremo in pace.

Pan. Ah! questa Italia è quel che assai mi piace.
Ed è pronto l'imbarco?

Zem. Prontissimo. Alla vela è il bastimento.

Pan. E potrei parlar io col Capitano?

Zem. Anzi che le mie gioje, e i miei denari
Ti darò da portargli
Con tutta segretezza.

Pan. Benissimo. Si faccia, e con prestezza
(Che serve? Nannerina è diggià ita,
E mi posso per lei leccar le dita.
Pan per focaccia. Questa
E' un buon tocco di carne.

E' ricca; e torno al mio paese ancora . . .
Qui non c'è da pensar.) Son qua Signora.
Zem. Dunque sei pronto ad esser mio marito.

T E R Z O.
S C E N A XI.

47

*Nannerina da una parte, e Dilara dall'altra,
e detti.*

Pan. **E** Chi può ricusar sì dolce invito?
Zem. Dammi la mano di tua fede in pegno.

Pan. Ecco la mano.

Nan. Ah scellerato!

Dil. Ah indegno!

Nan. Quella mano cos'è?

Dil. Cosa s'intende?

Zem. Dalla qua: dalla qua: Questi mi giura
tenendolo per la mano a forza.

Che farà sposo mio così facendo.

Nan. Tu lo giuri?

Dil. Lo giuri?

Pan. (Che caso orrendo!)

Con vostra permissione:

Ho certa occupazione,

Dalla quale essentar non mi potrei.

Signore mie, parlate qua con lei.

Nan. Oibò. (

Dil. Oibò. (*trattenendolo.*)

Zem. Oibò.

Nan. Dimmi: puoi forse

Prometter fede a un'altra

Quand'hai già la tua sposa?

Pan. L'avea .. l'hò .. Non sò .. Ma ad ogni modo

A giurar fede a un'altra

Necessità mi porta,

Perchè la prima è moribonda, o morta.

Dil. Io morta, o moribonda?

B 7

Viva,

Viva, e fana son'io: Son qua presente
E tu mi sposarai sicuramente.

Zam. Prima che tuo fratello *a Dil.*

A lui ti promettesse,
Questi avea a me promesso:
Quando mi vide per la prima volta,
Che mio Sposo saria s'io fossi sciolta.

Nan. Bravo! me ne consolo.

E' vero fratellino?

Pan. Il inal esempio

Qualche volta strascina.

Dil. S'io per te deggia sopportar un torto
Calaf decida, a chi la nuova io porto: *p*

S C E N A XII.

Nannerina, Pandolfino, Zemina, poi Calaf.

Nan. Sposi dunque Zemina? *con ironia*

Pan. Non sposi tu Calaf?

Nan. Sposala, ingrato.

Il mio core per te già s'è cangiato. *Zem.*

Zem. E cosa c'entri tu? che ne preme? *adirata*

Pan. Rimettiamo, di grazia,

Il discorso a domani.

Nan. Anzi sposala subito:

Sposala quà sul fatto:

Pan. (Questa è la volta ch'io divento matto.)

Zem. Andiamo a far la cerimonia. *tirandolo.*

Nan. Vattene:

Và presto, và con lei, ch'io te ne affretto.

Ma tremate ambedue del mio dispetto..

Zem. Qual sdegno è questo, che ti trasporta?

Tu cosa c'entri? Cosa t'importa?

Dim.

T E R Z O.

49

Dimmi, via dimmi qual è il perchè.

Nan.

La mia ragione la sà costui.

Non v'è un briccone maggior di lui:

La più infelice non v'è di me.

Pan.

Botta per botta, cara Sorella.

Ch'io sposi questa, ch'io sposi quella,

Sempre la causa provien darte.

Zem.

Seguimi.

Pon.

Vengo.

Nan.

Fermati.

Pan.

Resto.

Nan.

(Ah! dir non oso.)

Zem.

Che vuol dir questo?

Pan.

Vol dir che il diavolo qua dentro c'è.

Zem.

Spiegati.

Nan.

Taci.

Zem.

Parla.

Nan.

Non dire.

Pan.

Chi sa capire quel che hò da far?

(Una caligine già mi circonda.

a 3

(Sembra che il giorno mi si nasconda.

(Vedo già un turbine che v'è a scoppiar.

Pan.

Son un povero pollastro,

Che nel mezzo alle galline,

Vedo bene che alla fine

Senza cresta ho da restar: *in questo Cal.*

SCE.

S C E N A XIII.

Calaf con Guardie, e Detti.

- Cal.* **C**He pretendi omai Zemina?
Qual sarebbe il tuo attentato?
- Zem.* Quella fè, che mi ha giurato
Qui costui m'ha da serbar.
- Cal.* Non poteva a te giurarla,
E Dilara ha da sposar.
- Nan.* Non Signor: con quel birbone
Son sdegnata con ragione;
Non lo voglio più guardar,
Sposi in vece pur costei,
Che lontan dagli occhi miei
In tal modo avrà d'andar.
- Pan.* Tu il comandi? Tu lo dici? *a Nan.*
Si Signora, sono qui. *và appresso Zem.*
- Zam.* Vieni, vieni, che felici
Noi viveremo i nostri dì. *abbracciandolo*
- Nan.* Tu l'hai fatta, e sei contento?
Or anch'io così farò. *và appresso Cal.*
- Cal.* Vieni, vieni, ch'io già sento
Che resistere più non sò. *abbracciandola*
- Zem. Nan.* Caro! *la prima a Pan. e la seconda a Cal.*
- Pan. Cal.* Cara!
a 4 Gioja mia!
S (Oh che fiera gelosia!
a 4 Mai creduto non avrei
S Che perfìn sugli occhi miei
S Me l'avesse anche da far.)
Nan. Tu cos'hai?

Pan.

Pan.
Zem.
Cal.

Stò bene assai.

Tu che senti?

Un gran diletto.

a 4 [(Delle femine) all'effetto
 [Degli uomini)
 [Ora andatevi a fidar!)
 a 4 [(Nel mirar! a un'altr^a accanto
 [Smanio, fremo, e diggià il pianto
 [Più non posso raffrenar!)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Abdul, e Muzafar:

Abd. **E'** tutto preparato, o mio compagno,
Per la gran cerimonia
Di questa notte?

Muz. Tutto,
Siccome hai tu ordinato.

Abd. Felice Nannerina,
A cui il Cielo impartisce un tal favore!
Oh quante mai ne gode oggi il mio core!

Muz. E Zemina partirà?

Abd. Non è partita;
Ma partirà, lo sò, con il fratello
Di Nannerina appunto. E ben mi piace
Ch'anche il fratel dal fianco suo si toglia:
Perchè così senza nessun dal core,
Ella di me bisogno avrà maggiote.

Muz. La gran testa profonda,
Mio compagno, è la tua. Ma tu perdona
Alla curiosità ch'ora mi stimola:
Un mese non è ancor ch'io son frà Bonzi;
E a me tutti i misteri
Noti non sono ancora.

Abd.

E ben?

Muz.

Potrei

Sa.

Saper in che consiste
La prossima notturna cerimonia,
Che v'è a fare la Sposa?

Abd. Indagar tu non dei quel ch'or non sai . *con imp.*

A suo tempo tu pure un dì il saprai .

Muz. Di tua voce, quando impera,
Nel mio petto il suon ribomba,
Come tuono, come tromba,
Ed attonito mi fà .

Riverente a te la mano

Bacio in segno d'umiltà .

Verrà un giorno che l'arcano

Da me pure si saprà .

Ma per or di più non cerco ,

Non interrogo, non chiedo :

Da ignorante, ben lo vedo ,

Fu la mia curiosità. *parte con Abd.*

S C E N A II .

Pandolfino, indi Zemina .

Pan. **C**Onsidero che sia
Forza di gelosia,
Che sospettar mi fa di Nannerina
Per la stessa ragione
Che ancor essa infedele mi suppone.
Dunque ... Ma vien Zemina . . Ed or che sono
Impegnato con lei.
Come far a sottrarmi io mai potrei?
Basta: per or si finga.

Zem. Il bastimento

E' già pronto alla vela; e al più fra un'ora
Noi

54 A T T O

Noi dobbiamo imbarcarci.
Pan. E noi c'imbarcheremo
 Toſto che notte ſia.

Zem. Ma il matrimonio
 Quando tra noi facciamo?

Pan. Subito lo faremo
 Che ſiam giunti in Italia;
 Perchè con queſto rito
 Io non intendo diventar marito.

Zem. Penſa ch'hai da inſegnarmi
 I coſtumi Europei:

Perchè là anch'io vò far, com'è ben giuſto,
 Quel che fan le altre donne di buon guſto.

Pan. Beniffimo, beniffimo.

Vi condurrò a viaggiare per l'Italia,
 Per la Francia, e la Spagna; ed imparando
 L'uſanze, le maniere,
 Le lingue foreſtiere,
 Diverrete ben preſto in fede mia
 La più bella civetta che vi ſia.

Zem. Civetta? Non capifco.

Pan. Vuol dire di buon guſto.

Zem.

Ora io vorrei,
 Che di queſte maniere differenti
 Mi daſſi un pò d'idea.

Pan. Sì, mia cara, ſon pronto.

E che in Francia ora andiam facciam noi conto?

„ Quando ſiamo al gran Pari,

„ A quei Conti, a quei Marcheſi

„ Preſentar ti dei coſi.

„ Ah! Monſiù, vu ſet amable,

„ Set ſciarman, ſet agreable,

„ Set la vie de ce mon cour.

Zem.

Zem. „ Benchè niente non capisco,
 „ Caro mio, non m' avvillisco,
 „ E parlar saprò franful.

Ripete goffamente il Francese detto da Pand.

Pan. „ Tu mi fai ridere.

Zem. „ Non l'ho sbagliata.

a 2 („ Per il francese proprio ^{fei} nata.

(„ Oh che figura che si farà!

Pan. „ Or passiamo un pò a Madrid.

„ Fra le Dame, e fra i Signori

„ S' ha da star con gravità.

„ Lindas Damas, Cavaglieros,

„ Mias Cochettas, Muciaccitas,

„ Io ve viengo a saludar.

Zem. „ Oh, davvero che per questo

„ Io l'imparo ancor più presto,

„ E mi voglio già provar.

„ Mias Cochettas, Mucciacciettas,

„ Cavalieros biancos neros

„ los ve vengos a inchinar.

Pan. „ Oh che grazia! che talento!

Zem. „ Diventar io vò un portentoso.

a 2 { „ Bell'onor che ^{t'hai} _{m'ho} da far!

„ Regni amor nel nostro petto,

„ In noi spiri gioja, e pae

a 2 { „ (Ma nel sen da nera face

„ lo mi sento ad agitar.)

partono.

Gabinetto.

Nannerina, poi Gioher, indi Calaf.

Nan. **P**ER rabbia, e per dispetto
 Dunque a Calaf andrò a giurare affetto?
 Oibò, oibò. Se ancora
 Da Pandolfin rimasta son tradita,
 Altri non vò spofar per fin che ho vita.
 Ma rinchiusa nel tempio,
 Per quella cerimonia, che costoro
 Fanno colle ragazze
 Che prendono marito,
 Di attaccar foco al tempio ho stabilito.

In questo Gioher.
 Gioher? Dimmi Gioher: hai tu veduto
 Pandolino a partir?

Gio. Sarà partito:

Nan. Ed era con Zemina?

Gio. Io l'ho veduto solo.

Nan. Era allegro?

Gio. Anzi no: mostrava duolo.

in questo Calaf, dalla parte opposta.
 Cal. Gioher? Gioher?

Gio. Signore. *va da Cal.*

Cal. E' partita Zemina?

Gio. Io l'ho veduta or or, che se n'è andata.

Cal. Era allegra?

Gio. Anzi no: pareva turbata.

Nan. Gioher?

Gio. Signora.

Nan.

va da Nan.
 Ed hai con lui parlato!

Gio. Egli mi ha salutato.

E dis-

E disse

Cal. Olà, Gioher?

Gio. Signor, son pronto. *va da Cal.*

Cal. Parlasti con Zemina

Prima che se ne andasse?

Gioh. Sì Signore; e mi disse. Al tuo Signore
Barbaro senza core

Nan. Olà, Gioher?

Gio. Con vostra promessa. *a Cal.*

e v'è da Nan.

Nan. Che ti disse? fa presto

Gio. Di a Nannerina infida,

Che al tribunale d'Imeneo mi appello.

cal. Ma Gioher tu mi lasci in sul più bello.

Gio. Eccomi. E disse a voi: *infastidito, par-*
lando con fretta.

Prego il Cielo, che invece d'un'infante

Nascer gli possa un Drago, o un'Elefante.

Quel se n'è ito. *a Nan.* Questa se n'è ita *a Cal.*

Buon viaggio a tutti due. (Così è finita.)

S C E N A I V.

Dilara, e Detti.

Dil. P ER andare ad offerir la Sposa al tempio.

L'ova omai si avvicina. Anch'io credeva

Di poter questa Sera

Far una cerimonia così grata;

Ma delusa restai, restai beffata;

Cal. Nannerina, conviene

Andarsi a preparar. Vientene.

Nan. Andiamo.

(Foco al tempio d'è certo, e me la batto:)

O rimango arrostita, e il conto è fatto. *parte*

un Cal

IM

SCE.

ATTI
 SCENA V.

Dilara, e Gioher.

Gio. **A**H, Dilara! Se mai il desio ti stimola
 Di presto voler far la cerimonia,
 Il ripiego io t'addito.

Dil. E qual'è?

Gio. Prendi me per tuo marito.

Dil. Dipende, tu il fai bene,
 Dall'altrui volontà, non dalla nostra.
 La scelta dello Sposo.
 Ma se a ciò mio fratello non si oppone,
 Caro Gioher, ne avrò consolazione.

Gio. Questa dolce parola

Il cor, bella Dilara, or mi consola

S'io rimiro il tuo visetto,

Sento in me che già tutt'ardo.

Se tu volgi a me uno sguardo

Palpitando il cor mi vada. *partono*

SCENA VI.

Pandolfino.

IN vece di partire con Zemina

L'ho piantata sul molo, son fuggito,

E qua mi son nascosto

Per far quel che di far mi son proposto.

Giacchè sò dove posso ritrovare

Un'abito da Bonzo, or che fa notte.

Me lo vado a pigliar; e inosservato

Mi

Mi caccio anch'io nel tempio;
 Venirà Nannerina; e sul più bello
 Paleferò che a me non è Sorella,
 Ma che sposa giurata anzi mi è quella.
 Disturberò la cerimonia; e allora
 O chi mi accopperanno, o veramente
 Io la acquisterò s'ella acconsente. *parte*

S C E N A VII.

Tempio illuminato da poche lampade.

Zemina travestita da Bonzo.

Zem. **C**He non può gelosia! che nuo può l'ira
 Che non può il desiderio
 D'una giusta vendetta! Ripudiata:
 Schernita: abbandonata:
 Io credo ben che adesso
 Scusabile si renda ogni mio eccesso.
 Affine di poter inosservata
 Qui introdurmi nel tempio
 Per eseguir la meditata impresa
 Questa veste da Bonzo io mi son presa.
 Venga la mia rivale;
 Svelerò l'impostura;
 E con questo pugnol, che in sen nascondo,
 Cosa farò non più sentita al mondo.
 Nume, se nume sei,
 Tu già il mio dir intendi.
 Or se di me t'offendi,
 Parla: così non star . . .
 L'idolo resta mutto . . .

Ma

Ma sento venir gente . . .
 Di qua prudentemente
 Mi voglio allontanar. *Si ritira da una parte
 del tempio.*

S C E N A VIII.

Pandolfino travestito da Bonzo, e detta.

Pan.

NEL tempio inosservato
 Pian pian m'innoltro intanto;
 E mettomì ad un canto
 Il tempo da aspettar . . .
 Ma piano .. là impalato
 V'è un Bonzo, che stà attento . . .
 Da uomo di talento,
 Mi voglio discostar. *Si mette dalla parte
 opposta.*

Zem.

(Qual Bonzo m'ha osservata,
 E' li trattien la duro.)

Pan.

(Or tien la testa alzata,
 E guarda me sicuro,
 (Il cor mi batte in petto . . .
 (Non vorrei dar sospetto . . .
 (Mi vò accostar all'Ara,
 (E finger di pregar. *Si muovono tutti due
 nel medesimo tempo, dirigendosi verso l'Ara.*

a 2

a 2

(Si move meco anch'esso . . .
 (Oimè! mi vien d'appresso . . .

Pan.

(Fermiamoci.)

Zem.

(Arrestiamoci.)

a 2

(Vediam quel che sà far.) *Si fermano,
 e si muovono nel tempo stesso con lazzi.*

Zem.

QUARTO.

61

Zem.

(O bella!)

Pan.

(O bella!)

a 2

(Quest'è un'affare,

Che trepidare via più mi fa.)

Zem.

(Che sia una larva?)

Pan.

(Che sia qualch'ombra,)

a 2

[(Sento un terrore, che il cor m'ingombra

[E stento a movervi perfìn di qua.)

Pan.

(Coraggio.)

Zam.

(Ardire.)

Pan.

(Ombra chi sei?)

Zem.

Non rendo conto de' fatti miei.)

Se tu sei larva, dimmi che vuoi.) *con voce*

Pan.

Che tu te n' vada pe' i fatti tuoi.) *alterata*

(Ombra certissimo questa non è.)

a 2

(Che ho da risolvere, miser! me!

(Partir centissimo non mi convien;

(E un tich tich feutomi dentro nel sen.

In questo strepito di stromenti, che annunziano l' arrivo della sposa.

(Ecco lo strepito, ecco che arriva

(A tempo giusto la comitiva,

a 2

(Ecco la sposa che se ne vien.) *Si ritirano seperati in disparte*

SGE.

A T T O
S C E N A U L T I M A .

Calaf, Nannerina, Dilava, Giober, Abdul, e Muzaffer preceduti da Stromenti, e Guardie con fiacole accese. Pandolfino, e Zemina in disparte.

Coro. (**V** Ago Nume temuto, e possente,
Che ti mostri giocondo, e lucente,
Della sposa tu sia protettor.

Coro. [Sù lei piovì il prolifico influxo;
E i piaceri con flusso, e riflusso
Innondare a lei possano il cor.

Cal. Quanto cara fù Zemina
Al mio cor, che non lo ascondo,
Sarà cara Nannerina,
E costante l'amerò.

Nan. Quant'ho amato Pandolfino
D'un'amore sviscerato,
Giacchè il vuole il mio destino,
D'amar te procurerò.

Cal. Giuro al Nume.

Nan. Giuro anch'io.

Cal. Nan. ([Ah Zemina } dal cor mio
[Pandolfino }
(Io giammai non scaccierò.]

a 8 *Dil. Abd.* } (Quel che spiega un vero brio
Muz e Gio } Pure in lor veder non sò.)

Zem Pan. } (Parla bella or or vogl'io,
Giacchè al punto me ne stò.)
accostandosi agli altri uno di quà, e
l'altra di là.

Abd.

Q U A R T O.

63

- Abd.* Come vuole, o figli, il rito
 Che la cena qui si appresti.
 Voi partite. Lei sol resti
 Qui con l'idolo a cenar.
- Pan.* Non ha l'idolo appetito. *con voce alterata.*
- Zem.* Non vuol l'idolo mangiar.
- Abd.* Chi sei tu Bonzo ubbriaco?
- Muz.* Chi sei tu Bonzo imprudente?
- Pan-Zem.* } lo son uno che la gente
 } Viene qui a disingannar.
con voce alterata.
- Abd.* Via di qua. Vi maledico.
- Pan-Zem.* Non ti curo per un fico.
- gli altri.* Che arroganza! che parlar!
- Zem.* Tu dai ad intendere
 Che l'idolo sia;
 Ma è tutta bugia:
 Da Nume fai tu. *si scopre.*
- Pan.* Se a me puoi mentirlo,
 Via parla, di sù. *scoprendosi.*
- Pan.* Tu sempre hai creduto
 Che sia mia forella.
 Ma sposa mi è quella,
 E lei lo dirà.
 Ed io qui la voglio,
 O morirò quà.
- Nan.* Ah, caro mio sposo!
- Pan.* Ah, sposa mia cara!
 (Fu amore geloso,
 (Che mi trasportò. *s'abbracciano.*
- a 2* (Ma or sei mi^a Consorte;
 (Da te sol la morte
 (Discioglier mi può.

Cal.

- Cal. Gio.* (Io resto qui di sasso.
Dil. Muz. (Io resto svergognato.)
Abd. (Io resto dal rossor.)
li 4. sud. (Appena tiro il fiato.)
Abd. (Io moro dal rossor.)
Ca. Na. Ze. } Parla, su via difenditi
Gi. Di. Pa } Falsissimo impostor.
Abd. Soffro ; ma sarà l'Idolo
 Il mio vendicator.
li sud. a 6. } Vattene, tristo, al diavolo:
 } Và che mi fai tu orror.
Cal. Ritorna a me, Zemina, abbracciandola.
 Torna ch'io t'amo ancora
 E voi fin da quest'ora a *Nan. e an*
 Tornate in libertà.
 (Viva Calaf, evviva!
 (Viva la sua bontà!
 (E voi genìa cattiva
 (Possiate crepar qua. *ad. Abd. e a Muz.*
Cal. Zem. [Accresca in noi la gioja
Nan. Pan. [Il suono de' stromenti .
Gio. Dil. [La rabbia in voi s'aumentì
 [E laceri a voi il cor.

F I N E.



